



Il leader di Rifondazione: «Non sono in imbarazzo». Veltroni: «Rendiamoci conto che drammatizzare può essere rischioso»

Nato, si prepara l'Albania bis

Prodi al Quirinale se Bertinotti vota contro

ROMA. «Vorrei che tutti si rendessero conto che drammatizzare questo voto può essere pericoloso...». Il giorno della decisione sull'allargamento della Nato si avvicina, la situazione non si sblocca e il governo, per bocca di Veltroni, cerca una via d'uscita dignitosa a un problema più spinoso del prevedibile. È vero, Bertinotti ribadisce che il suo no all'allargamento a est della Nato non comporta una crisi di governo, perché «il collante della maggioranza va ricercata in punti più qualificanti», come occupazione e Sud. Ed è vero che i voti favorevoli all'allargamento della Nato alla fine ci saranno, perché l'Udr e una parte del Polo, nonostante le bellicose dichiarazioni e le richieste di dimissioni di Prodi, non li faranno mancare. Ma all'esecutivo e alla maggioranza non basta sapere che il si arriverà. Vuole affrontare il nodo per quello che è: ossia un problema politico, su cui non si deve drammatizzare ma su cui non è serio far finta di nulla. Così, dopo il primo vertice dell'altro giorno, tra battute, riunioni, e convocazioni al Quirinale (Scalfaro ha chiamato prima D'Alema e, poi, in serata, Prodi e Micheli), si sono studiate le strade possibili per uscire dall'impasse.

La prima, ovviamente, è l'appello a un supplemento di riflessione. Si invita Rifondazione a considerare fino in fondo i rischi che comporta il suo no, e si invita il Polo a non strumentalizzare la vicenda. Ma se questi appelli, come è probabile, non sortiranno effetti, la strada da seguire potrebbe essere quella di una presa d'atto del venir meno della maggioranza in tema di politica estera. Con quel che consegue dal punto di vista istituzionale. Prodi, questo è lo scenario preso in esame, potrebbe dunque salire al Quirinale se il si arriverà grazie ai voti

dell'opposizione. Questo non significa la crisi. Vuol dire che ci sarà, o potrebbe esserci, un passaggio faticoso ma formalmente corretto: quello della verifica, parlamentare e politica, dell'esistenza della maggioranza. E non c'è dubbio, a quel punto, che la fiducia verrebbe confermata. Bertinotti, dicono gli altri partner della maggioranza, non ha alcuna intenzione di far cadere un governo che gli assicura una visibilità altrimenti impossibile.

Se davvero questo è lo scenario che si profila, si vedrà al termine della fitta rete di incontri che il capo dello stato ha messo in agenda. È uno scenario, però, già abbozzato durante il vertice dell'altro giorno con Prodi. Il capo dello stato, secondo alcune indiscrezioni, inizialmente non

avrebbe mostrato entusiasmo per un passaggio istituzionale che comporta in qualche modo una enfaticizzazione del problema. Ma alla fine, tutti insieme, ci si sarebbe convinti che la via migliore, se le cose andranno come si teme, è proprio quella.

Una strada che in qualche modo emerge dalle parole di Veltroni: «Mi auguro - dice il vicepremier - che di qui a martedì tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, abbiano la responsabilità necessaria per capire che, ora, occorre stare attenti. Tutti si devono rendere conto che drammatizzare questo voto è pericoloso. Lo dice uno che che ha sempre pensato che la forza di questo governo, di questa maggioranza, sia nel considerarsi figlia di una cultura maggioritaria, non disposta a prestarsi ai giochi cui la politica italiana ci ha abituato». Conclusione di Veltroni: «Mi auguro che Rifondazione voglia misurare il suo atteggiamento, che rispetto ma non condivide, in ragione della situazione che c'è nel paese. Mi auguro che il Polo non voglia strumentalizzare il voto su una questione di merito per ragioni politiche di carattere generale, ma se una cosa e l'altra dovessero verificarsi le valuteremo sulla base del criterio enunciatore, e cioè sulla base di un voto politico».

A Veltroni Bertinotti risponde



Veltroni
«Fausto misuri il suo atteggiamento, che rispetto ma non condivide, in ragione della situazione che c'è nel paese»

con il detto evangelico: «Sia il tuo sì, sia il tuo no, no». Ossia: «Voto a favore, se sono a favore. Voto contro, se sono contro». E ancora: «Non sono in imbarazzo per nulla. La politica è seria quando ci si scontra sui contenuti, non quando si fa finta di non vedere le cose».

Il problema esiste, ammette Bertinotti, ma il governo non cadrà, perché la gente sa che su alcune questioni Ulivo e Rifondazione non sono d'accordo. Commenta Umberto Ranieri, responsabile esteri del Ds: «Si imporrà una riflessione comune, una discussione franca e leale per giungere a un chiarimento».

L'appello alla ragionevolezza non è però rivolto solo a Bertinotti. Ranieri parla al Polo: «Lo rivolgeremo anche se fossimo certi



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro passa in rassegna i militari schierati per la cerimonia del 162° anniversario del corpo dei Bersaglieri
Fusco/Ansa

della nostra autosufficienza, perché pensiamo che le grandi scelte dovrebbero ottenere un consenso parlamentare ampio, andando al di là dei confini della maggioranza». In realtà, nell'Ulivo, sono tutti convinti che difficilmente il Polo voterà no.

Cossiga e Casini hanno già annunciato il loro voto favorevole, solo che mentre l'Udr non chiede le dimissioni di Prodi, se la maggioranza verrà meno, nel Polo si insiste perché il governo prenda atto del suo fallimento. In realtà l'ex capo dello stato, ha confermato un sarcastico sostegno al governo: «Nella nostra Costituzione - dice - le dimissioni del governo sono obbligatorie solo quando c'è un voto di sfiducia. Ritengo quindi che senza questo voto il governo continua a avere la fiducia». Però, aggiunge Cossiga, la situazione è ben strana perché ormai in questo paese «la politica estera non è più politica, del governo, ma è politica del parlamento...credo che questo governo dovrebbe avviare una riforma costituzionale: il ministro degli esteri dovrebbe essere abolito...».

Il sostegno al vetriolo di Cossiga al Polo, che però, dal canto suo, è scettico sugli esiti di questa vicenda.

Per Macerati, di An, «sulla Nato il governo si sta preparando all'ennesima sceneggiata, dove cercherà di far finta di nulla».

Bruno Miserendino

LA SCHEDA

Dalla missione in Bosnia alla crisi di Tirana due anni di attriti tra Ulivo e Rifondazione

ROMA. Nel movimentato rapporto fra il governo e Rifondazione, la politica estera rappresenta il terreno di maggior tensione. Il Prc infatti non ha moderato, dopo l'ingresso nella maggioranza, i propri indirizzi che l'avevano già portato a votare contro la partecipazione italiana alle missioni in Somalia (1992, assieme a Verdi e Rete) e in Bosnia (1995). Proprio la missione in Bosnia è stata occasione dei primi contrasti col neonato governo Prodi, che il 3 giugno 1996 reitera il decreto per finanziare la partecipazione italiana alla missione di pace; la grande maggioranza delle forze politiche è a favore, tranne R che contesta il fatto che le operazioni si svolgano sotto l'egida della Nato e non dell'Onu. Il 3 agosto, nella stessa seduta in cui viene approvata la legge costituzionale per la Bicamerale, la Camera dà via libera al decreto che sta per scadere, dopo che il numero legale era mancato diverse volte anche a causa dell'atteggiamento del Prc. Alla fine Rifondazione accetta di procedere alla votazione, dove conferma peraltro il proprio no. Il Prc poi si astiene

(come il Polo e la Lega) il 18 marzo 1997 sul disegno di legge sulla partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron e sulla proroga (fino al 31 dicembre 1997) della partecipazione italiana alle operazioni Nato nella Bosnia-Erzegovina.

Ma è sulla missione in Albania che la divisione assume per la prima volta i caratteri di una spaccatura politica che mette a repentaglio la vita del governo. L'8 aprile 1997 il Senato, dove il governo non ha bisogno dei voti di Rifondazione, approva la risoluzione dell'Ulivo sulla missione, mentre il Polo ed il Prc votano contro. Il giorno dopo è fissato il voto alla Camera, dove il ripetersi degli stessi schieramenti porterebbe alla bocciatura della risoluzione, mettendo l'Italia nelle condizioni di non poter adempiere agli impegni assunti sul piano internazionale. Il governo si trova così a dover venire a patti col Polo. Nel suo intervento alla Camera il 9 aprile Prodi, ricevuto in mattinata da Scalfaro, riconosce il «significato politico» della dislocazione del Prc, ma chiede a tutti un «voto ampio e corale» per la via libera al-

la missione in nome dell'interesse nazionale; da parte sua, il presidente del Consiglio assume l'impegno di salire subito al Quirinale per riferire al capo dello Stato sulla nuova situazione creata. Su questa base il Polo si dichiara soddisfatto, perché il governo ammette di non avere la maggioranza sulla questione, ed accetta dunque di concordare una mozione con l'Ulivo, che viene così approvata a larghissima maggioranza. Intascato il via libera della Camera, Prodi va subito da Scalfaro che lo invita a «promuovere l'indispensabile chiarimento politico» per verificare se il governo gode ancora della fiducia di entrambe le Camere. Fiducia che Rifondazione conferma sia al Senato, il 10 aprile, che alla Camera, due giorni dopo. La ritrovata compattezza della maggioranza in politica interna (nonostante la crisi di ottobre) non trova però riscontro sui temi più delicati di politica estera. Il Prc non gradisce nemmeno l'annuncio di Francesco Cossiga che promette il sostegno «senza contropartite» dell'Udr al governo sull'allargamento della Nato.

Fontana al Ppe «Lega e An? Non è destra»

STRASBURGO. Il presidente del Ccd, l'eurodeputato Sandro Fontana, ha scritto ieri al presidente del Ppe Wilfried Martens per chiedere che il centro di ricerche europee «Nostradamus» riveda lo studio sull'estrema destra in Europa, reso pubblico ieri, che inserisce fra i partiti estremisti anche An e la Lega Nord. «La parte italiana dello studio di Nostradamus non è corretta né aggiornata», ha detto Fontana ai cronisti. «Lo studio non tiene conto degli sviluppi della situazione italiana negli ultimi anni», ha aggiunto. Secondo Fontana, «mentre negli altri paesi vi è stata nell'estrema destra una tendenza all'ulteriore estremizzazione, in Italia si è seguito il processo opposto: da partito antisistema, An è diventato un movimento sempre più integrato nel processo democratico». «Tanto è vero - ha detto ancora il presidente del Ccd - che nella Bicamerale il partito che più si è adoperato per legittimare An dal punto di vista democratico è stato il Ds». Anche il giudizio di «Nostradamus» sulla Lega è stato contestato da Fontana: «La Lega rappresenta un fenomeno tipico di protesta, certo con rischi populistici e antidemocratici, ma che corrisponde a una reale situazione di disagio».

L'INTERVISTA

Manconi: «Ma in politica estera non fanno scandalo intese ampie»

«Le divisioni? Sono fisiologiche e non distruttive»

ROMA. «Cossiga mi ha detto che i voti dell'Udr, favorevoli all'allargamento della Nato, sono circoscritti. L'intesa è solo su questo argomento», racconta Luigi Manconi, leader dei Verdi, prendendo di petto le polemiche di questi giorni. **Senatore, il vertice di maggioranza mercoledì si è concluso in maniera interlocutoria, senza risolvere le questioni di fondo. Non è una situazione a rischio?**

«Definire l'incontro interlocutorio può essere un eufemismo per dire superfluo. E invece non è così. Abbiamo messo a punto l'agenda politica, ma soprattutto abbiamo deciso due scadenze: ci incontreremo ancora il 26 giugno e nella settimana successiva, il che dimostra che questi appuntamenti non sono stanchi riti da prima repubblica, ma occasioni di lavoro comune».

Ma il problema di Rifondazione resta aperto, con il suo no alla Nato che ha creato un vulnus reale alla tenuta della maggioranza.

«È vero che il no di R costituisce un limite assai pesante; ma è anche vero l'esatto contrario. Cioè la politica estera ha sempre reclamato e spesso realizzato intese più ampie.

Insomma, sono vere entrambe le cose». **I voti promessi dall'Udr quanto peseranno? Si sa che Prodi è preoccupato e ne vuole circoscrivere la portata. È così?**

«Cossiga mi ha confermato che è l'Udr a voler circoscrivere quel voto, è lui il primo a dire che il loro consenso significa intesa solo ed esclusivamente su quel tema. E se significasse altro, i Verdi sarebbero i primi a dissentire».

Le turbolenze nella maggioranza non sono legate solo alle posizioni di Rifondazione. Come pensate di poter procedere in questa situazione?

«Le divisioni hanno accompagnato la vita della coalizione dal primo giorno. Un fatto che ritengo fisiologico e non distruttivo, ancorché faticoso. Mentre sull'allargamento della Nato il no di Rifondazione è semplice semplice, sul Mezzogiorno e sull'occupazione le posizioni sono diverse, ma oggetto di un confronto che può dare risultati significativi, così come è avvenuto in passato. Non dimentichiamo, per esempio, che Rifondazione ha votato a favore di Finanziarie che preve-

devano grandissimi sacrifici. Insomma la situazione è in movimento».

Non è il caso di parlare di fibrillazioni, più che di movimento?

«Ogni mese si parla di ciò, perché la nostra è una coalizione in cui ci sono programmi e interessi industriali e ambientalisti; moderati e radicali; culture e sistemi di valori

che presentano divaricazioni profonde. Che esistevano all'atto dell'elaborazione della strategia elettorale e che non hanno impedito il successo, anzi. Non è futile la battaglia che dà il Ppi sulla parità scolasti-

ca; così come pretendo che non sia considerata futile la battaglia che noi diamo contro il ponte sullo Stretto».

Il tema del rimpasto del governo è un tema all'ordine del giorno?

«Nella riunione di maggioranza se ne è parlato solo perché Boselli ha detto di ritenerlo inopportuno. Dini non ne ha parlato nel vertice».

Nella riunione di maggioranza è stata affrontata la questione del Petrochimico di Marghera?

«No. Però per noi Verdi il primo obiettivo è garantire la salute collettiva e dunque quella degli operai. Ma bisogna aggiungere che va garantita la continuità del reddito degli operai, nonostante la chiusura dello scarico a mare del Petrochimico, senza ricorrere alla cassa integrazione. Puntando contemporaneamente alla bonifica e alla riconversione dell'intera area, che possono mantenere inalterati i livelli occupazionali, anche se ciò richiederà molti anni. Spero che questa possa essere un'occasione per le grandi organizzazioni sindacali per riflettere sui molti anni persi per rendere compatibili due temi primari come l'occupazione e la salute».

Rosanna Lampugnani

Una nuova generazione per un nuovo Mezzogiorno: sviluppo, lavoro, diritti.

Campagna nazionale della Sinistra Giovanile in collaborazione con il gruppo parlamentare Democratici di Sinistra della Camera

12 GIUGNO CASERTA

19 GIUGNO COSENZA

25 GIUGNO BARI

25 GIUGNO CAGLIARI

29 GIUGNO CATANZARO

Partecipano:

Gavino Angius Pres. Commissione Finanze Senato

Corrado Augias Parlamentare europeo

Renzo Innocenti Pres. Comm. Lavoro Camera

Giorgio Macciotta Sottosegretario al Bilancio

Cesare Minghini Coord. MIDIL-Cgil

Gianfranco Viesti Economista Università di Bari

Nicola Rossi Resp. programma D.S.

Massimo Veltri Commissione Ambiente Senato

Andrea Catena Resp. Naz. Lavoro S.G.

Nico Stumpo Resp. Naz. Politiche Sociali S.G.

Vinicio Peluffo Presidente Nazionale S.G.

